



### Il 6 ottobre giornata del contemporaneo

🌀 Sabato 6 ottobre si svolge in tutta Italia la Giornata del contemporaneo, organizzata da Amaci, associazione dei musei d'arte contemporanea italiani: su tutto il territorio accesso gratuito a molti siti artistici (nella foto un'installazione al Mart). L'elenco completo degli eventi sul sito [www.amaci.org](http://www.amaci.org).

# Le tenebre nel cuore

## Esce il secondo libro della saga in sei volumi di Thomas Enger

**Dolore fantasma** prosegue il cammino di Juul, giornalista un tempo bravo, che deve fare i conti con la morte del figlio in strane circostanze

FEDERICA FANTOZZI  
ffantozzi@unita.it

IL BUIO ARRIVA SEMPRE, ANCHE QUANDO IL CIELO FUORI MESCOLO I BLU PIÙ BELLI, quando i tuoi figli fanno il gioco del serpente nel lettone ancora caldo, quando pensi di scherzare con la vita e che la cosa sia reciproca.

Henning Juul, giornalista un tempo bravo quanto donnaiolo, vive nel buio da due anni. Da quell'11 settembre 2007 in cui nell'incendio dell'appartamento di Oslo è morto suo figlio Jonas di 6 anni. Oltre alle cicatrici pulsanti, gli restano incubi in cui crepacci inghiottono la slitta

di un bambino biondo; una scrivania poco utilizzata nella redazione di «123news»; e una domanda: qualcuno ha appiccato quelle fiamme?

L'uomo non ricorda nulla delle settimane precedenti al rogo. Ma l'istinto del «cronista da marciapiede» lo spinge, come un lupo affamato, a riflettere su diverse anomalie: le batterie dell'allarme antifumo scariche, la porta non chiusa a chiave. Il detonatore però è una telefonata dal carcere: «Scopri chi mi ha incastrato e ti dirò quello che so sulla morte di tuo figlio». E quella parte di sé che non esiste più, quell'organo spettrale che è ormai il suo cuore, ricomincia a far male.

*Dolore fantasma* è il secondo libro della saga in sei volumi creata dal 39enne norvegese Thomas Enger. Dopo il successo dell'esordio *Morte apparente*, tradotto in Italia un anno fa, Iperborea prosegue con il difficile cammino di Juul, tra disperazione e sete di verità. L'uomo è sopravvissuto al passato: lo zucchero nero della Coca cola ha sostituito l'alcol, i pomeriggi solitari sulle panchine hanno lasciato il posto al tentativo di rimet-

tersi in pista professionalmente. Ma il futuro ha una sola ragione: scoprire «chi e perché». L'offerta di alleanza arriva da Tore Pulli, un immobiliare con un passato criminale da esattore di debiti, condannato per l'omicidio di un rivale. Ma Pulli sostiene di essere innocente, vittima di una trappola perfetta che qualcuno gli ha costruito intorno lasciando il suo tirapugni sul cadavere massacrato di botte. E sua moglie Veronica, ex modella dagli occhi grigio-azzurri che ha messo su un'agenzia per «prenderci cura delle indossatrici anoressiche», lo ama davvero. Così il giornalista comincia la sua indagine privata tra gli «amici» del galeotto, gangster nerboruti che scolpiscono i muscoli nella palestra «Forza e onore», segretarie acide e istruttori di arti marziali con un debole per le donne.

### LA PARABOLA AMARA DI THORLEIF

In parallelo, si svolge la parabola amara e apparentemente senza senso di Thorleif, giovane e coraggioso cameraman, che nei giorni liberi pianifica gite allo zoo con la bella moglie Elisabeth e i due figli piccoli. «Fin dove sei disposto ad arrivare per proteggere la tua famiglia?» è il minaccioso messaggio che lo getta nello sconforto. Una morsa senza volto si stringe intorno a lui per costringerlo a commettere un atto dal quale non ci sarà redenzione. È la parte più impressionante del romanzo: la tenebra che scende implacabile sulla felice normalità di gente comune, lo shock del passaggio dai cuoricini sui biglietti di compleanno all'essere un ingranaggio in balia del male. Finché guardare fuori dalla finestra porta solo angoscia. E il buio arriva anche per Iver Gundersen, collega di Henning e nuovo compagno della sua ex moglie Nora, che per aiutarlo nell'indagine finisce in coma in un vicolo.

Storie che si intrecciano e portano Henning un passo avanti nella sua ricerca. Un piccolo passo, un indizio labile quanto sconvolgente che schiude nuovi scenari. Il seguito nel prossimo libro, che speriamo di poter leggere prima di un altro anno.

# La tragedia di Giulietta vista da Madonna Capuleti

**L'allestimento di Bart** all'Opera di Roma sposta la prospettiva della tragedia e altera pericolosamente gli equilibri del balletto

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

GIÀ COREOGRAFO OSPITE NELLA STAGIONE ESTIVA A CARACALLA CON *GISELLE*, PATRICE BART TORNA ALL'OPERA DI ROMA con un *Romeo e Giulietta* molto «rivisitato». Lui stesso rivendica nelle note di programma la legittimità di un comportamento, diciamo disinvolto nel trattare un balletto che non appartiene al repertorio romantico o ai grandi classici (una prima messinscena risale, in effetti, al 1938). Peccato che l'intento rivoluzionario di Bart si faccia notare più nell'impianto drammaturgico, discutibile, che in quello coreografico, neoclassico e dunque non distante dalla tradizione dalla quale forse vorrebbe emanciparsi. Di que-

sto non ci si sorprende perché il suo notevole dna è quello di étoile del balletto, una carriera da ripetitore illustre accanto a Polyakov, Nureyev e molti altri, poi coreografo in proprio ma sempre su territori molto classici.

Stupisce, invece, che metta mano alla trama mutandone gli accenti. Ci sarà un motivo se gli amanti di Shakespeare sono diventati archetipi universali? E invece Bart sposta lo sguardo sulla madre di Giulietta e sui suoi di sentimenti. Già dall'incipit, il quadro scenografico di Luisa Spinatelli mette in primo piano il volto di una mater dolorosa disperata e lacrimante. Un prologo mostra quindi Madonna Capuleti (Alessandra Amato, con una certa intensità) che danza il suo dolore, non solo per la perdita della figlia ma anche, a

quanto si capirà in seguito, per la morte di Tebaldo, passione di gioventù non assecondata per aver scelto un matrimonio di convenienza. Tale cambio di prospettive altera tutti gli equilibri di conseguenza: la storia dei giovani amanti viene spinta in secondo piano e perde di pathos, mentre l'altra coppia, presunta, non riesce ad assurgere a convincente intreccio passionale. Il difetto sta nel manico e il balletto stenta a trovare una direzione convincente e a trascinare l'attenzione dello spettatore, nonostante la musica travolgente di Prokofiev che la direzione di David Coleman addirittura enfatizza in certi passaggi (soprattutto quelli che riguardano i fiati).

Restano da ammirare gli scenari di Luisa Spinatelli, ripescati da un'*imagerie* tre-quattrocentesca dai tratti insieme raffinati e crudeli, i costumi sfarzosi che esaltano le scene di massa. E la grazia di Venus Villa che, malgrado una presa mancata del suo partner Dinu Tamazlacaru, fa restare impressa la sua Giulietta morbida e nitida (la scuola cubana non è acqua...). E ancora una volta la frizzante scioltezza del giovane Alessio Rezza nel ruolo di Mercuzio. Nelle repliche che si succedono all'Opera di Roma fino a domenica, altre étoiles da vedere come Dorothée Gilbert e Maria Yakovleva.

# Baraonda del centro e borghesia che non c'è



TOCCO E RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

MODERATI DI CENTRO IN SALSE VARIE? SPETTACOLO PIETOSO. È istruttiva tutta questa faccenda del «Monti bis» anelato come il Graal da personaggi che si accapigliano come in una vignetta di Jacovitti. Una baraonda che non quaglia, e rischia di far male pure a Monti (persino il «terzino Battista» sul *Corsera* ha mostrato fastidio!). Da un lato lo «stimolatore» Montezemolo che stimola ma non eccita né conclude. Dall'altro Casini e Fini che si sfiorano in fretta (Casini «aderisce» e va via). Poi sullo sfondo c'è il Giannino furioso, stile Cecco Peppe baffi e ghettoni, che silenzia il Monti-bis, ma ammonisce: «Non c'è spazio per quei due». Ma poi benché furioso e «immoderato» lascia intravedere sullo sfondo i «radicali» Marcegaglia, Passera, Ornaghi, Riccardi. Oltre al solito e sanguigno Montezemolo. Che c'è ma non si vede. O non c'è ma si vede. Frattanto i «responsabili» di Pd e Pdl guardano con interesse a tutto questo... «Ma de chè?» Direbbe l'ottimo Zoro alias Diego Bianchi! Sarà pur grande nel Pd la confusione, con le primarie. Ma lì qualcuno ci mette la faccia e rischia. Invece questi del centro moderato, o smoderato, son proprio imbarazzanti. Troppi galli a cantare, o a nascondersi. E tutti dietro il Monti-bis, manco fosse la Fine celeste della Storia. Magari Monti può tornare a galla. Ma che politica è, quest'*orgia subalterna* di un pezzo della classe dirigente italiana? Eppure spazio e necessità per una forza liberal-cattolica di centrodestra vi sarebbe in Italia. Ve ne sono radici, e ragioni. Un analogo della Cdu tedesca o dei popolari spagnoli, per intendersi. Come espressione, non populista, dell'impresa e dei ceti moderati. Ma ci vorrebbero dei *gruppi dirigenti*. Con individui disposti a sacrificarsi e anche a venire sconfitti, per poi riprovarci. Ci vorrebbero una borghesia vera e una élite egemonica seria. Mancano l'una e l'altra. Per ora non ci resta che «Cortina discute».

*hgravagnuolo@unita.it*

# Debutti al cinema Diventa giovedì il giorno della prima

DOMANI PRENDE IL VIA L'INIZIATIVA CHE SPOSTA A GIOVEDÌ IL GIORNO DI PRIMA USCITA DEI FILM NELLE SALE DI TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE. A deciderlo di comune accordo sono stati distributori ed esercenti cinematografici, con l'obiettivo di migliorare i risultati di mercato, estendendo il fine settimana e favorendo la valorizzazione delle prime. La partenza dell'iniziativa coincide con i recenti segnali positivi del mercato che, dopo un periodo estivo in forte perdita, mostra a settembre ottimi risultati. Secondo i dati Cinetel, infatti, c'è stato un incremento, rispetto al settembre 2011, del 37% delle presenze, passate da 6,2 milioni a 8,3 milioni, e del 40% degli incassi che hanno raggiunto i 56,8 milioni di euro a fronte dei 40,6 milioni del 2011. Si tratta inoltre del miglior mese di settembre degli ultimi cinque anni. Restano comunque negativi i dati dell'anno: dal primo gennaio al 30 settembre le presenze sono calate, rispetto all'analogo periodo del 2011, del 13,2% e gli incassi dell'11,1%.